

Il punto

Stati Generali e Ministero dell'Alimentazione



**di LINO ENRICO
STOPPANI**

presidente FIPE

Per diversi giorni tutta l'Italia ha guardato a Villa Pamphilj, dove il Governo ha tenuto gli Stati Generali dell'Economia. Per la FIPE, meritoriamente invitata, è stata l'occasione per rappresentare la drammaticità del momento, senza mancare, però, l'opportunità di presentare anche una visione per il futuro del settore.

La drammaticità si è espressa, in sintesi, in tre parole: indennizzi, liquidità e lavoro. Se i fatturati – secondo le stime dell'Ufficio Studi di FIPE – si attestano ormai solo di poco sopra al 50% rispetto a quelli del periodo pre-Covid, è evidente che siano necessari interventi che incidano sulla struttura dei costi delle aziende, soprattutto su quelli fissi – come personale e affitti –, almeno per tutta la durata della prima fase di ripartenza. Ecco allora la richiesta di interventi sul **lavoro**, non solo rafforzando gli strumenti di protezione sociale e integrazione salariale, ma cercando anche di non perdere competenze professionali essenziali e cresciute faticosamente nel tempo, con misure che incidano sul cuneo fiscale-contributivo a favore delle aziende che non riducano il loro numero di occupati. Vi è poi il tema degli **indennizzi**, dove le risorse stanziare sono inadeguate rispetto alla durata della crisi, al numero dei soggetti coinvolti e all'entità dei danni subiti, che si associa con il tema della **liquidità** alle imprese, perché il sistema delle garanzie pubbliche ha finora prodotto effetti minimi per le imprese e ricadute troppo lente per essere concretamente utili.

Tuttavia, ben prima dell'emergenza, avevamo nei nostri pensieri e nelle nostre proposte qualcosa di più: l'idea che fosse necessaria una **politica di sistema a favore della filiera enogastronomica del nostro Paese**. Un'idea inedita per l'Italia, ma non campata per aria nel raffronto mondiale: tanti Paesi, pur non avendo la nostra storia e le nostre eccellenze, hanno puntato con decisione sul comparto, consapevoli del suo grande valore identitario ed attrattivo, che incide sulla qualità della vita delle persone e genera valore economico e valori sociali.

Viceversa, il nostro settore in Italia è sempre stato "ondegiato" tra Ministeri diversi e mai esauritivi: da quello del Turismo a quello dell'Agricoltura, dallo Sviluppo Economico, transitando su specifiche competenze anche ai Ministeri degli Interni e della Sanità. Oggi le competenze sono principalmente

parcheeggiate tra tre Ministeri – **Sviluppo Economico, Agricoltura e Turismo** – per i quali il settore è secondario rispetto agli storici interessi e funzioni di questi dicasteri, con la conseguenza che il settore non è mai stato oggetto di politiche di sostegno per accompagnare il suo miglioramento o il suo sviluppo ordinato e qualificato. Siamo convinti, invece, che l'Italia meriti un **Ministero dell'Alimentazione** che sia in grado di svolgere una funzione di regia, **con una visione unitaria e complessiva della filiera, tra agricoltura, industria alimentare, distribuzione e somministrazione**, evitando gli attuali conflitti che hanno finora emarginato la Ristorazione.

Oggi questo Ministero potrebbe dare impulso ai bisogni prioritari di un settore profondamente segnato dall'emergenza da Covid-19, indirizzandone **investimenti in innovazione e digitalizzazione**, indispensabili per intercettare le nuove tendenze commerciali e le nuove abitudini dei consumatori, attraverso moderni sistemi di prenotazione e ordini on line, tracciabilità delle produzioni, vetrine digitali, piattaforme di delivery, marketing, pagamenti *cashless* con casse intelligenti. Per gestire nuovi strumenti sarebbe poi indispensabile rafforzare il tradizionale perno delle attività di somministrazione e accoglienza: **il capitale umano**. Il rafforzamento della formazione professionale del settore significherebbe emancipare il settore dalla casualità di trovare validi collaboratori, rendendo più forti le singole imprese, ma anche le nuove generazioni che scelgono la Ristorazione aumentando il peso degli stage lavorativi nel curriculum degli studenti, realizzando campagne promozionali per rilanciare tra i giovani la percezione positiva delle professioni del settore.

Un Ministero dedicato, dunque, potrebbe affrontare meglio l'emergenza e sanare i mali storici del settore: concorrenza sleale, dequalificazione e despecializzazione, alla diffusione di patologie di forte rilievo anche sociale (malattie cibo-alcol correlate, "mala-movida", infiltrazione malavitosa e via dicendo). I ristoranti diventerebbero **"agenzie del territorio"** nodi di una rete distributiva collettiva della socialità, garanti della filiera corta, delle produzioni stagionali, della tracciabilità, delle eccellenze territoriali e personali dei cuochi, portatori collettivi dello stile di vita italiano, quale elemento trainante della filiera agroalimentare e per l'attrattività turistica. ©